

Delle questioni e degli articoli che compongono la *Summa* di Tommaso occorre prendere il ritmo, cioè la successione che viene a comporre un quadro molto dettagliato: la domanda guida di questa parte è: come stabilire la bontà o malvagità morale di un'azione? [potrebbe essere utile provare a dare la propria risposta e poi confrontarla con quella di Tommaso e altri]

Tommaso lo fa collocando questa domanda dentro un orizzonte molto più ampio, che coinvolge l'intera vita dell'agente grazie alla considerazione del fine cui si rivolge.

Occorre quindi:

- conoscere se l'uomo ha un *fine* e quale sia e se sia conseguibile (1-5)
- Indagare la struttura *dell'azione umana*: se è libera e come sia in grado compiere le azioni adeguate al suo fine (6-17)
- Come si possa stabilire ciò che rende *buona* o *cattiva* un'azione (18-21).

Nota alla lettura del testo. Le riflessioni più importanti si trovano di solito nel Respondeo. Qualche volta anche nelle risposte alle obiezioni iniziali. Delle obiezioni si prendono in considerazione solo quelle della q.1, a.1.

1: IL FINE DELL'UOMO qq.1-5

Come nella parte teoretica Tommaso parte da qualcosa di esistente per arrivare a Dio attraverso un complesso processo argomentativo, sul piano pratico egli prende l'avvio dall'azione. Studiandone la natura si può comprendere il destino/vocazione dell'uomo. La tesi fondamentale: poiché l'orientamento al fine è nella struttura dell'azione (libera), l'orientamento al fine è qualificante l'uomo. È per capire l'uomo e le sue azioni è indispensabile assumerne il dinamismo.

Notare quando e quanto compia la formula ricorrente *necesse est*: si tratta del modo d'essere dell'essere, in questo caso della struttura dell'essere umano in ordine al fine.

q1. IL FINE ULTIMO DELL'UOMO

(a): (il fine)

* q.1, a1 *Se appartenga all'uomo agire per un fine*

È un articolo molto importante perché orienta gran parte della ricerca.

Tommaso elenca le obiezioni del tempo che negavano l'orientamento al fine, negando causalità al fine e conferendolo solo alla causalità efficiente o rilevando l'involontarietà di alcune azioni.

1: Tommaso distingue:

- *Atti umani*: frutto di intelletto e volontà, dunque liberi, orientati al fine (saranno quelli moralmente valutabili)
- *Atti dell'uomo*: involontari.

2: "Oggetto della volontà è il fine e il bene" – conclude. Si noti l'identificazione di fine e bene.

* q.1, a.2 *Se agire per un fine sia una proprietà esclusiva della natura ragionevole* (cf. q.1, a.8)

Qui emerge la 'metafisica del fine' che soggiace all'intera costruzione di Tommaso. La finalità pervade tutta la realtà: *omnia agentia necesse est agere propter finem*.

* q.1, a. 3 *Se gli atti umani ricevano dal fine la loro specificazione*

Che cosa rende umano l'atto umano (intelletto e volontà)? La risposta in breve si trova nell'ad 1. Il fine non è estrinseco all'atto – anzi ne è il principio e il termine.

Il fine conferisce specie, attualità come dimensione di essere, all'atto umano e lo rende tale.

(dunque è indispensabile)

(b): (il fine ultimo)

* q.1, a.4: *Se esiste un fine ultimo della vita umana*

(l'argomentazione ricalca quella della 1a via a Dio)

è impossibile procedere all'infinito, perché vorrebbe dire non trovare spiegazione di ciò che già si conosce: la presenza del fine nell'atto umano. Non arrivare all'ultimo fine vorrebbe dire cadere in contraddizione.

Il fine è principio.

Con una distinzione importante riguardo al principio :

"Principio in ordine di *intenzione* è il fine ultimo; principio in ordine di *esecuzione* è il primo dei mezzi necessari al raggiungimento del fine".

* q.1, a.5 *Se un uomo possa avere più fini ultimi*

Anche l'affermazione dell'esistenza di una pluralità di fini ultimi è contraddittoria.

Soltanto un fine può essere un "bene perfetto e completo", come uno solo è il principio nell'ordine dell'appetizione. C'è un solo fine ultimo per tutti gli uomini e per ciascun uomo.

* q. 1, a. 6 *Se l'uomo voglia tutto ciò che vuole in ordine all'ultimo fine*

Quanto detto in termini universali è ora precisato per il singolo uomo. "Necessariamente l'uomo desidera tutto ciò che vuole in ordine al fine ultimo". Perché l'uomo desidera tutto sotto l'aspetto del bene e il fine ultimo sul piano dell'appetito è come il primo motore nell'ordine del mondo.

* q.1, a.7 *Se sia unico il fine ultimo per tutti gli uomini*

Unico è il fine – questo è conforme a ragione – ma gli uomini non concordano nello stabilirne l'oggetto (si veda nella q.2). Solo coloro che hanno gli affetti ben ordinati saranno in grado di riconoscere il bene perfettissimo.

* q.1, a. 8 (cf. a2)

Sintesi: nella sua azione volontaria l'uomo si dirige a un fine – e non è solo quello immediato; questo è cercato in ordine ad un fine ultimo che è il suo bene. Ha dignità di fine ultimo solo il bene perfetto – che deve essere unico, per tutti e per ciascuno.

In progressione le qq. 2-3 si occupano dell'oggetto della beatitudine: la q. 2 indagando la beatitudine umana e la q. 3 la sua essenza propria. La q. 4 completa la determinazione aggiungendo i requisiti.

q.2 IN CHE COSA CONSISTE LA BEATITUDINE DELL'UOMO

I primi 4 articoli prendono in considerazione lo schema già trattato da Aristotele; Tommaso ne riprende le osservazioni, anche per quanto riguarda il passaggio successivo su corpo e anima, e lo porta all'estremo, fino al superamento nella q. 3 a partire da quanto si dice all'a. 7.

aa.1-4: Tommaso si chiede se le **ricchezze**, gli **onori**, la **fama** e il **potere** possono essere considerate la felicità dell'uomo. La sua valutazione in sintesi si trova nella seconda parte del Respondeo dell'art. 4.

- Tale presunta beatitudine si può trovare tanto nei malvagi quanto nei buoni: ma la beatitudine è incompatibile con il male.
- Non può mai essere una beatitudine piena: dopo averli conseguiti, possono mancare ancora di qualcosa (es. salute)
- Dal bene perfetto non può derivare un male – cosa che può capitare in tutti e questi casi.
- Tutti e 4 sono beni esteriori e legati alla fortuna mentre alla felicità si addice qualcosa di interiore.

aa. 5-6: dai beni esteriori si passa a quelli corporei, che toccano l'agente in quanto tale.

a.5: *se la beatitudine consiste in un bene del corpo*

l'ultimo fine di una cosa non può essere nella conservazione della cosa stessa – e l'uomo non è il sommo bene.

Se anche la conservazione dell'esistenza umana fosse il fine della ragione, l'uomo non è solo corpo, ma anche anima. Dunque non può essere un bene del solo corpo.

a.6: *se la beatitudine consista nel piacere*

Il godimento va distinto dalla beatitudine; ne deriva come l'accidente dall'essenza.

Poiché l'anima è superiore al corpo, un bene del corpo non può essere il più alto. Anzi sono insignificanti rispetto a quelli dell'anima.

a.7: *se la beatitudine consista in un bene dell'anima*

Esclusi beni esteriori e del corpo, non resta che l'anima.

Per rispondere occorre distinguere: il fine è l'oggetto o il possesso dell'oggetto? (cf. q.3)

a.8: *se la beatitudine consiste in un bene creato*

al termine della sequenza da 1 a 7, c'è una domanda che riguarda tutto il percorso fin qui seguito: il fine – la beatitudine – è un bene creato (come quelli presi in esame fin qui) o no?

In quanto bene perfetto e bene universale, la beatitudine non può trovarsi in un bene creato.

Dove allora? Vi risponde la q.3

q.3 L'ESSENZA DELLA BEATITUDINE

a1. *Se la beatitudine sia un bene increato*

Fine vale per oggetto o conseguimento:

- fine come *oggetto* è il bene increato: *Dio*.
- fine come *conseguimento*: qualcosa di creato nell'uomo, conseguimento e fruizione dell'ultimo fine.

a2: *la beatitudine è un'operazione?*

La beatitudine in quanto qualcosa di creato è un'operazione – la cui perfezione è nella sua attualità.

a3: *operazione dei sensi o dell'intelletto?*

L'unione con il bene increato non può avvenire con i sensi, che raggiungono solo beni materiali.

Le operazioni dei sensi possono far parte della beatitudine come *antecedenti* (nella vita presente) o *conseguenze* (con la resurrezione).

A4: *la beatitudine è un atto dell'intelletto o della volontà?*

All'origine di questa domanda c'è un dibattito antropologico che divide le scuole nel medioevo: l'uomo essenzialmente è volontà o intelletto? A favore della volontà si schierano chi si ispira a Agostino, in specie i francescani. Tommaso e i domenicani affermano la preminenza dell'intelletto.

Il conseguimento dell'ultimo fine non è un atto della volontà – che lo desidera o vi si quieti.

La volontà è un moto verso: volontà di conseguire il fine; questo diviene presente con un atto dell'intelletto; la volontà vi si appaga.

L'essenza della beatitudine consiste in un atto dell'intelletto; alla volontà spetta il godimento che accompagna la beatitudine.

a5: *operazione dell'intelletto speculativo o pratico?*

L'intelletto speculativo (si volge solo alla verità) e pratico (si volge alla verità in ordine all'azione) sono due potenze distinte.

Perciò la beatitudine è più un'operazione dell'intelletto speculativo che di quello pratico. La beatitudine è l'operazione più nobile cui corrisponde la facoltà più nobile. La contemplazione poi va cercata per se stessa. E la vita contemplativa affianca l'uomo agli esseri superiori, Dio e gli angeli. La felicità futura è nella contemplazione.

a6: la beatitudine consiste nell'esercizio delle *scienze speculative*?

Era la tesi di Aristotele – l'eudaimonia grazie alla sophia –, ripresa da Averroè e dagli aristotelizzanti dell'università di Parigi (la felicità è nell'esercizio della sophia).

Poiché la conoscenza parte dai sensi, anche le scienze speculative ne sono condizionate – e l'uomo è chiamato a qualcosa oltre l'intelletto umano. Nelle scienze speculative si trova una certa partecipazione della vera beatitudine.

a7: beatitudine come *conoscenza delle sostanze separate, degli angeli*?

Nella tradizione islamica, posta l'inconoscibilità di Dio, vi si può in qualche modo avvicinare conoscendo le creature più alte. Questo a. sembra alludere a una concezione di questo tipo, peraltro conforme alla cosmologia aristotelica (i cieli sono mossi da potenze angeliche).

Negli angeli l'essere è per partecipazione; solo in Dio l'essere è l'essenza – oggetto supemo di contemplazione.

a8: *se la beatitudine umana consiste nella visione dell'essenza divina* (cf. a1)

è il punto culminante della riflessione sul fine e sulla beatitudine: la beatitudine, il fine nel suo oggetto, non è un bene creato – è la visione di Dio stesso.

“La beatitudine ultima e perfetta non può consistere che nella visione di Dio”.

“Ora, dal momento che l'intelletto umano, conoscendo la natura di un effetto creato, arriva a conoscere solo l'esistenza di Dio; la perfezione conseguita non è tale da raggiungere davvero la causa prima, ma gli rimane ancora il desiderio naturale di indagarne la natura. Quindi non è perfettamente felice. Ma alla perfetta felicità si richiede che l'intelletto raggiunga l'essenza stesa della causa prima. E allora avrà la sua perfezione nel possesso oggettivo di Dio, nel quale soltanto si trova la felicità dell'uomo”.

q.4 I REQUISITI DELLA BEATITUDINE

stabilito qual è l'oggetto della beatitudine occorre precisarne i requisiti, come si realizza e con quali effetti (Tommaso continua a confrontarsi con il modello aristotelico che gli suggerisce alcune domande)

a1: *se il godimento sia un requisito della beatitudine*

I requisiti possono essere di 4 tipi: *presupposto* (studio per la scienza); *perfettivo* (anima per il corpo); *aiuto estrinseco*; *elemento concomitante*.

È come elemento concomitante che alla beatitudine si richiede il godimento. Non c'è beatitudine senza godimento, causato dalla visione stessa di Dio.

a2: *è più importante la visione del godimento?*

(anche qui c'è un confronto con la posizione agostiniana-francescana che sottolinea la prima reità dell'acquietarsi della volontà in Dio o fruizione)

L'operazione dell'intelletto, la visione, è superiore al godimento. Dall'operazione dell'intelletto dipende l'acquietamento della volontà.

a3: *se per la beatitudine si richieda la comprensione*

In questo a. Tommaso sintetizza il suo pensiero. La beatitudine richiede tre cose:

- *Visione*: conoscenza perfetta di ordine intellettuale
- *Comprensione*: la presenza del fine
- *Godimento*: acquietamento di chi ama nell'oggetto amato.

Gli aa. 4-8 precisano alcune condizioni

a4: *la rettitudine della volontà*

la rettitudine della volontà è richiesta come antecedente e come concomitante: ovvero nel debito ordine verso il fine e nella sua piena realizzazione

a5: *è richiesto anche il corpo?*

La domanda permette una distinzione tra due beatitudini (si veda il confronto con i maestri delle arti parigini)

- Beatitudine *imperfetta*: vita presente; richiede il corpo, necessariamente.
- Beatitudine *perfetta*: le anime dei santi contemplano l'essenza di Dio (ad5: l'anima si acquieta totalmente per quanto riguarda l'oggetto, non il soggetto appetente che raggiunge la sua perfezione solo alla risurrezione)

a6: *è richiesto anche il benessere del corpo?*

Sì – tanto per la beatitudine imperfetta sia per quella perfetta.

(gli aa. 7 e 8 rimandano ad analoghe domande aristoteliche – in rapporto alla beatitudine imperfetta secondo Tomaso)

q.5 IL CONSEGUIMENTO DELLA BEATITUDINE

a conclusione di questo tragitto Tommaso si occupa di una questione cruciale: è possibile conseguire la beatitudine? È nelle possibilità dell'uomo o no? può conseguire il suo fine oppure no?

a1: *se l'uomo possa conseguire la beatitudine*

la risposta è positiva. Perché "l'uomo è capace del bene perfetto". Ne è capace perché "il suo intelletto è in grado di apprendere il bene universale e perfetto e la sua volontà è in grado di desiderarlo". Dunque l'uomo è in grado di vedere l'essenza divina. La sua natura è orientata al bene nella sua perfezione più alta.

a2:

a3: *se si possa essere felici in questa vita*

in questa vita ci può essere una partecipazione alla beatitudine - ma non a quella perfetta che consiste nella visione di Dio.

a4: *si può perdere la beatitudine raggiunta*

raggiunta, essa è così perfetta che è inalienabile (vs Origine)

a5: *si può raggiungere la beatitudine con le proprie capacità naturali*

sì, la beatitudine imperfetta, di questa vita.

No per la visione di Dio, che sorpassa all'infinito ogni sostanza creata.

a6: *grazie all'influsso di una creatura superiore?*

Per la beatitudine perfetta è necessaria l'opera di Dio.

a7: *sono necessarie delle opere?*

Possedere la beatitudine senza moto è solo di Dio.

L'uomo la raggiunge con i moti molteplici delle sue operazioni (meriti). Già Aristotele diceva che la beatitudine è premio delle azioni virtuose.

a8: *se ogni uomo desideri la beatitudine*

Questo a. conclusivo per certi versi ritorna all'inizio, e dunque rivesta una particolare importanza.

Due risposte.

Necesse est che ciascun uomo desideri la beatitudine. L'uomo non può non desiderare il bene perfetto che è oggetto della volontà. Questo tutti lo vogliono.

Non tutti vogliono la beatitudine nel suo senso pieno, perché non tutti la conoscono (cf. q.2).

[resta una domanda: perché così ampia attenzione alla questione della beatitudine dovendo approfondire la questione morale, su ciò che rende buona o cattiva un'azione? La risposta arriva più avanti, alla q. 18]